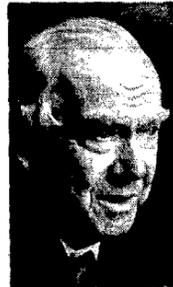


Un Sir alla corte della Rai: è John Gielgud. Shakespeare, Hollywood e ora la televisione per la quale sta girando «Barbablù»

Ve la ricordate la musica ribelle? Eugenio Finardi ritorna in pista con un album per dire che siamo «al riflusso del riflusso»

Vedi retro



Il Nicaragua premia Graham Greene

Allora nicaraguense per Graham Greene e per il suo impegno anti-imperialista. Lo stesso presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha consegnato allo scrittore inglese la medaglia «Ruben Dario», considerato il maggior riconoscimento letterario nicaraguense e intitolato, appunto, al massimo poeta di quel paese. «So bene che l'Inghilterra e la Francia (il paese dove vivo) hanno fatto ben poco per aiutarvi e penso quindi di non meritare questo premio - ha detto Graham Greene durante la cerimonia. Per me il Nicaragua non è solo un piccolo paese che lotta contro un prepotente che sta più a Nord: vi considero la prima linea di un conflitto di dimensioni globali», ha concluso lo scrittore ottantaduenne.

**È falso il gatto egizio del «Met»?**

Una delle più pregevoli sculture dell'arte egizia, il famoso gatto esposto al Metropolitan Museum di New York, potrebbe essere un falso. Lo afferma il direttore del museo in un articolo del «New York Times». «Da un attento esame tecnico si potrebbe essere orientati a pensare che si tratti di un'opera moderna: stando così le cose riteniamo che non avrebbe senso esibire la scultura come antica», ha affermato Philippe de Montebello. Dagli esami di laboratorio cui il gatto è stato sottoposto, risulta che la scultura è stata realizzata con una lega di piombo e rame anziché di stagno e bronzo come normalmente si usava nell'antico Egitto. L'opera alta trentotto centimetri, venne venduta al «Met» nel 1958 da Charles Morley, collezionista privato ritenuto grande conoscitore dell'arte egizia.

**Anche Miller e Soyinka ospiti a Cuba**

Arthur Miller e il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka saranno fra gli ospiti del festival internazionale di teatro che si terrà a Cuba al 23 maggio al 6 giugno prossimi. Il drammaturgo americano Arthur Miller (oggetto di una grande rivalutazione negli Stati Uniti, specie con un fortunato riaccoglimento scenico di *Morte di un commesso viaggiatore* con Dustin Hoffman portato anche nel cinema con la regia di Schöndorff) non è nuovo a viaggi di lavoro in paesi comunisti. Qualche tempo fa, infatti, soggiornò a lungo in Cina proprio per seguire una messinscena di *Morte di un commesso viaggiatore*.

**Castellammare per Annibale Ruccello**

Annibale Ruccello, drammaturgo e teatrale partecipe morto trentenne nello scorso settembre, sarà ricordato domani a Castellammare di Stabia, dove era nato. La manifestazione, organizzata dal Psi locale, si aprirà con un dibattito nel pomeriggio al Circolo docenti e avrà il suo momento di maggior interesse la sera al Teatro Nazionale, dove verrà rappresentato *Ferdinando*, il testo che Ruccello aveva scritto e diretto per Isa Danielli, con Fulvia Carotenuto.

**Quanto costano le star della lirica?**

Si dice che i cachet dei cantanti lirici talvolta raggiungano cifre notevoli e che comunque riguardino una delle voci più alte dei bilanci dei teatri lirici. Per cancellare segreti e, eventualmente, sfatare leggende, i tredici enti lirici e sinfonici italiani hanno avviato un'analisi comparata dei contratti stipulati con gli artisti ospiti nell'ultima stagione. È la prima volta che un'indagine del genere viene effettuata e l'intenzione è quella di chiarire all'opinione pubblica quali siano le reali incidenze di tali costi nei bilanci. Sarà interessante conoscere i risultati.

**Nuovo teatro dentro ai vecchi teatri**

Nei teatri storici di Ceva, Vercelli e Moncalvo, in Piemonte, piccoli gioielli di architettura, verranno presentati alcuni spettacoli di teatro di ricerca di gruppi come Santagata e Morgani, Fiat-Teatro Settimo, Teatro dell'Elfo e attori come Paolo Rossi. Organizzata dallo Stabile torinese con l'Istituto Teatro Settimo, questa curiosa manifestazione (dal 14 maggio al 6 giugno) cercherà di mettere in rapporto spazi tradizionali con nuove ricerche di drammaturgia.

NICOLA FANO

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Dante in cenere**

Trafugata da Ravenna nel 1865 una parte dei resti del grande poeta giunse a Firenze. Ma poi tutto andò perso...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANTONIO D'ORRICO

FIRENZE. Qualcuno ha rubato le ceneri di Dante nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Oppure sono andate perdute. Di sicuro, le ceneri non si trovano più. Le ha cercate in ogni anfratto, in ogni angolo, inutilmente per mesi, Antonio Giardullo, responsabile della sezione periodici della Biblioteca, baffi neri, anima di detective e un certo fiuto per i gialli letterari. È questo della sparizione delle ceneri di Dante è proprio un giallo letterario, una storia maledetta che, ancora, aspetta una soluzione, un clamoroso colpo di scena. Ma raccontiamolo con ordine.

Conviene partire dal corpo del reato: le ceneri di Dante. Una parte dei resti del divino poeta venne in possesso, nell'estate del 1899, del direttore della Biblioteca Desiderio Chilovi. Gliel'aveva regalate, dopo molte insistenze, lo scultore Enrico Pazzi che di Dante se ne intendeva. Sua, infatti, è la statua del poeta che si trova ora davanti alla chiesa di Santa Croce. Ma come era venuto in possesso Pazzi di quelle ceneri gelosamente e anche polemicamente custodite a Ravenna, la città che amorosamente ospitò Dante negli ultimi anni di vita nel periodo dell'esilio da Firenze?

A questo punto bisogna fare un altro passo indietro. In occasione del sesto centenario della nascita del poeta, il comune di Firenze chiese ufficialmente a quello di Ravenna le ossa di Dante, che erano state appena e rocambolescamente ritrovate dopo secoli in cui se ne erano perse le tracce. La risposta fu un secco «No», dietro il quale trapelavano una polemica animosa, vecchia di secoli, e una romanzesca vicenda piena di colpi di scena. Le ceneri di Dante non hanno mai avuto pace e la loro storia non è meno avventurosa di quella del poeta esule errante da una corte all'altra d'Italia. Già poco dopo la morte, il cardinale Bertrando del Poggetto promosse una personale crociata contro il poeta eretico e, non pago di aver bruciato il «De Monarchia», lanciò con la foga di un esorcista una campagna perché le ceneri di Dante fossero disperse al vento. Fortunatamente il suo progetto fallì. Nel 1519 fu Firenze a tornare alla carica. La città vituperata e stramaledetta da Dante voleva fare ammenda e, nell'occasione, si fece forte del papa che era Leone X, un Medici, un fiorentino. I frati di San Francesco, fedeli custodi dei resti, li nascosero all'interno del convento. La delegazione fiorentina se ne tornò a mani vuote: nella tomba trovò solo due o tre ossicini senza pretese e le foglie di lauro ormai più che seccate con le quali Guido Novello Da Polenta, l'ultimo protettore di Dante, aveva incoronato il suo ospite.

**Ma i ravennati furono ingannati**

Da allora, dei resti mortali del poeta più nessuna notizia fino al 1865 quando, in occasione del restauro del sepolcro, fu rinvenuta una cassa di legno marcita che conteneva uno scheletro ancora in buone condizioni e due lettere del 1677, nelle quali il priore del convento garantiva che quelle erano le uniche, esclusive, vere ossa del poeta.

A questo punto entra in scena Atto Vannucci, storico e patriota, che fu tra i componenti della delegazione fiorentina che nel 1865 assistette a Ravenna alle manifestazioni per il sesto centenario della nascita di Dante. A lui, secondo un'indiscrezione pubblicata dalla «Tribuna», furono consegnate «alcune raschiature del sarcofago che doveva contenere gli avanzi del divino poeta». Una folla di ravennati manifestò in ferocia sotto le finestre dell'albergo San Marco dove i fiorentini erano scesi. Le accuse si calmarono solo quando furono date ampie assicurazioni sull'infondatezza della notizia.

Oggi sappiamo che i ravennati furono ingannati. A Vannucci era stata consegnata veramente una porzione delle ceneri del poeta accompagnata, probabilmente, da una specie di Sacra Sindone, un'impronta del cranio del poeta. Furono questi, infatti, i cimeli che Enrico Pazzi donò nel 1899 al direttore della Biblioteca Nazionale Desiderio Chilovi.

La prima parte, quella preistorica, del giallo ricostruito da Antonio Giardullo fini-

sce qui. Nel 1899, dunque, la Nazionale di Firenze entrò in possesso di alcune preziose reliquie di Dante. Il sogno secolare di Firenze sembrava finalmente avverarsi. Un sogno che è svanito pochi mesi fa quando Antonio Giardullo scoprì che di quelle ceneri non è rimasta nessuna traccia in biblioteca. Come se, a distanza di secoli, fossero state colpite dall'anatema lanciato dal cardinale del Poggetto.

Ed ecco il giallo dei giorni nostri. Un giallo la cui soluzione è ancora aperta. Giardullo e i suoi collaboratori hanno pazientemente ricostruito le tessere del mosaico. Le ceneri e la «patina del cranio ammolito e qui impresso» (come si leggeva nel biglietto che accompagnava il dono del Pazzi) furono conservate gelosamente da Desiderio Chilovi. Sigillate in due buste gialle le reli-

quie furono chiuse a chiave nel cassetto della scrivania del direttore. Intanto Chilovi lavorava attorno al suo progetto di aprire una suggestiva Tribuna dantesca che avrebbe dovuto ospitare tutti i cimeli relativi al poeta posseduti dalla biblioteca. Il Pantheon dantesco sarebbe stato il salotto buono del nuovo, monumentale edificio della Nazionale che avrebbe dovuto sorgere (come poi accadde, ma solo nel 1935) nella zona di Santa Croce, proprio di fronte all'Arno che poi lo avrebbe travolto nel 1966. Per custodire degnamente le ceneri del poeta fu anche progettata un'urna, disegnata da Rinaldo Barbelli (l'autore delle decorazioni di Montecitorio), sormontata da una statua di Dante che legge la «Commedia» e da quella di Beatrice che depone



Un'illustrazione della «Divina Commedia» tratta da un codice del XIV secolo. Il disegno rappresenta Dante e Beatrice

**Ma andò così anche per il cuore di un Savoia**

ANDREA ALOI

Natalino Sapegno, nato ad Aosta 86 anni fa, è un insignite dantista. L'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso da lui commentati continuano a venir ristampati dalla Nuova Italia. È un simbolo insomma. Ma che non si scompone più di tanto: «Certo, sapevo che le ceneri di Dante erano andate perdute. E da lungo tempo. Però questo non può cambiare nulla nella venerazione che ho per quel sommo poeta. Ceneri, sudarii sono oggetti esterni alla sua opera e non rappresentano, per uno studioso, alcunché di importante». Nessun rammarico, allora? «No, no, un rammarico c'è. Ed è che non esistono autografi di Dante. Neppure una sua firma. Di Petrarca e Boccaccio abbiamo un materiale di autografi imponente e, come è facile capire, le opere originali, le stesure dirette consentono di fondare ogni edizione critica su dati precisi. Nel caso di Dante un simile lavoro è ben più complesso. Io ho lavorato ad esempio a più riprese sulla *Divina Commedia*. Materialmente, per scrivere il commento, se ne sono andati tre-quattro anni, poi ho impiegato altri due anni per rielaborare la prima edizione».

Il mistero delle ceneri scomparse non turba dunque Sapegno. Spostiamoci a Torino, allora, città che di «fantasmi» e spauriti se ne intende, per comune e generale ammissione: non fa forse parte, insieme a Praga e a Parigi, del «triangolo magico» di cui parlano tanti cultori di cose esoteriche? L'affaire dantesco trova infatti subito un attento ascoltatore in Carlo Fruttero, ben noto giallista in ditta con Francesco Lucentini: «Curioso, proprio curioso. Chissà che non ci stimoli a scrivere qualcosa. Mi ricorda proprio il cuore di Eugenio di Savoia». Scusi, un altro mistero? «Altroché. Il cuore di questo Savoia, grande stratega e grande militare, che aveva combattuto i Turchi sotto le mura di Vienna, che aveva difeso Torino dai francesi durante l'assedio ai primi del Settecento, è sparito. Era conservato in una teca d'argento nella basilica di Superga, qui a Torino, e un paio d'anni fa si son accorti che non c'era più. Secondo alcuni è stato trafugato da qualche membro di casa Savoia negli anni Quaranta e magari portato a Vienna, nella Cripta dei Cappuccini che conserva i resti dei membri della famiglia imperiale. Già, Eugenio di Savoia era imparentato con gli Asburgo ma non in linea diretta, così quando morì non fu sepolto a Vienna, in ossequio dell'etichetta. Ci sarà riuscito adesso?».

Povero Dante, dopo i Guelli e i Ghibellini anche i Savoia. Dovieno prenderla con ironia. Come fa lo scrittore Vittorio Sermoniti: «Secondo me qualcuno potrebbe dolersi, sianché la perdita definitiva dei resti corporei del poeta, per l'assoluta impossibilità di effettuare un trapianto...».

un narciso, fiore caro ai morti, sulla tomba del poeta. L'urna non fu mai costruita. Le ceneri rimasero in fondo al cassetto della scrivania del direttore e videro la luce solo nel 1929 quando la Tribuna dantesca fu inaugurata.

**Una pista per gli ottimisti**

Da allora non si hanno più notizie dei resti di Dante. Giardullo è convinto che le reliquie siano andate perdute proprio tra il 1929 e il 1935 quando si svolse il trasloco

dalla vecchia sede di piazza dei Giudici alla nuova. E se sono sopravvissute al trasloco difficilmente le ceneri sono uscite indenni da una guerra mondiale e un'alluvione.

Per gli ottimisti c'è però una buona pista da seguire. Nel 1935, in occasione del trasloco, gran parte della vecchia mobilia fu dispersa tra vari istituti. Forse, in qualcuno di questi istituti, in fondo a un cassetto o a un armadio, ci sono ancora le buste gialle con le reliquie preziose. La lista degli istituti sarà pubblicata nel prossimo numero della rivista «Rassegna storica toscana», in coda al lungo articolo nel quale Antonio Giardullo, Luigi Fallani e Lucia Milana raccontano la storia delle ceneri fiorentine di Dante. A chi ha il pallino dell'investigatore non resta altro da fare che leggerlo.

**Legambiente**  
**La Nuova Ecologia**

Con il patrocinio di: Anno Europeo dell'Ambiente, Commissione della Comunità Europea, Ufficio per l'Italia, Bureau European de l'Environnement, ministero per l'Ambiente, Regione Lazio; assessore al Turismo, Provincia di Roma; assessore Sanità e Ambiente, Cislpi Lazio

**Convegno internazionale PLASTICA, CHE FARE**  
Produzione, utilizzo, smaltimento impatto ambientale  
Roma 14-15 maggio  
Hotel Quirinale, Via Nazionale 7  
Intervengono  
M. Alberti, D. Altieri, G. Amendola, P. Arbarello, E. Armano, F. Audisio, A. Bartolini, A. Bonomi, G. Compart, G. Cannata, B. Compton, G. D'Aversa, B. Delogu, C. De Michelis, E. Diacetti, N. Di Gioia, A. Ferro, W. Ganapini, P. Gentiloni, F. Giovenale, E. Klatts, S. Lo Russo, C. Maltoni, E. Manzini, A. Mattiussi, J. Michaux, M. Migliorato, L. Morselli, G. Nebbia, M. Pegoraro, L. Pezzi, E. Piovano, A. Previero, E. Realecci, T. Sinibaldi, D. Tagini, E. Testa, G. Viviano, E. Volturo, J. Von Berger

Informazioni e iscrizioni:  
**LEGA PER L'AMBIENTE - Via C. Beccaria, 84 - ROMA**  
Telefono: 3579290, 291, 292, 296, 297